

RASSEGNA STAMPA 29_02_2008



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444
e-mail federcasa@federcasa.it web www.federcasa.it codice fiscale 02468630583

Occupazione. Licenziamento immediato per i dipendenti colti in flagranza di reato

Contratto Enti locali, aumenti per 101 euro

Chiuso nella notte a «quota 103» anche il rinnovo della Sanità

Come cambierà la busta paga

Livelli	Aumento mensile dal 1° febbraio 2007	Tabellare annuo a regime
D6	118,50	27.410,32
D5	103,80	25.664,86
D4	103,80	24.531,76
D3	103,80	23.492,14
D2	94,00	21.435,89
D1	94,00	20.398,71
C5	95,00	21.128,52
C4	92,00	20.356,91
C3	92,00	19.709,42
C2	91,00	19.159,46
C1	91,00	18.695,75
B7	92,00	19.115,20
B6	81,40	18.476,38
B5	81,40	18.141,59
B4	81,40	17.829,41
B3	81,40	17.562,72
B2	77,00	16.900,41
B1	77,00	16.613,51
A5	74,00	16.932,45
A4	74,00	16.576,86
A3	74,00	16.277,16
A2	72,00	15.943,55
A1	72,00	15.724,17

Paolo Del Bufalo
Giorgio Pogliotti
ROMA

È in arrivo una stretta sulle misure disciplinari anche per i 600mila dipendenti di Regioni e autonomie locali: potranno essere licenziati se colti in flagranza di reato, nei casi di concussione, peculato e corruzione. Mentre nella tarda serata di ieri è stato firmato il contratto nazionale del personale non dirigente della sanità.

Iniziamo dalle novità previste per le autonomie locali nel biennio 2006-2007 del contratto siglato all'Aran da Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uilpa. Sul fronte economico l'aumento medio previsto è di 101 euro (4,85%), in particolare 91 euro vanno a incrementare il minimo tabellare, con decorrenza 1° febbraio 2007, mentre 10 euro sono destinate alla contrattazione di secondo livello. Per il 2006 e il mese di gennaio 2007 verrà corrisposta l'indennità di vacanza contrattuale per 95 euro. A queste risorse va aggiunto lo 0,6% del monte salari del 2005 nella parte stabile del fondo della contrattazione di secondo livello (circa 9 euro), ed ulteriori risorse per la produttività, fino a un massimo dello 0,9% del monte salari, sulla parte variabile del fondo per gli Enti che rispettano i cosiddetti parametri virtuosi del patto di stabilità (circa 13 euro). Per la parte normativa il nuovo contratto recepisce le novità già introdotte nelle Agenzie fiscali (si veda «Il Sole 24 ore del 27 febbraio»), che consentono il licenziamento del dipendente colto in flagranza di reato, arrestato con provvedimento convalidato dal Gip, nei casi di concussione, peculato e corruzione.

I sindacati hanno già presentato una richiesta formale all'Aran per l'avvio del tavolo anche per il rinnovo del biennio 2008-2009 che, sottolinea il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda «è già scaduto da due mesi».

L'apertura di un tavolo sulla riforma contrattuale, prescindendo dalla vertenza generale sulle pubbliche amministrazioni, continua Podda «consente di cogliere le specificità del comparto, recependo quanto indicato nella piattaforma della Conferenza delle Regioni per rispondere al nuovo assetto istituzionale, frutto della riforma del Titolo V». I sindacati hanno annunciato l'avvio della consultazione in tutti i luoghi di lavoro prima della firma definitiva dell'intesa.

Ieri - come ha annunciato in nottata, Romano Colozzi, presidente del Comitato di settore delle regioni - è stato chiuso il rinnovo per il personale del comparto sanitario: circa 570mila operatori tra infermieri, tecnici sanitari, personale amministrativo. Il nuovo contratto, secondo le prime indicazioni, prevede un aumento medio per il primo biennio economico 2006-2007 di 103 euro lordi mensili procapite che raggiunge i 132 euro per il massimo livello economico del comparto (D6 super) e quasi i 74 euro al livello minimo, quello A.

Le parti sociali si sono confrontate fino all'ultimo anche sul recupero nel contratto del riposo di 11 ore tra due turni di lavoro. La norma è stata cancellata con la Finanziaria 2008, ma la sua applicazione è slittata a gennaio 2009 con il decreto milleproroghe convertito in legge mercoledì scorso. Tra gli argomenti più discussi sul piano normativo la regolazione delle progressioni orizzontali di carriera, quelle cioè che avvengono tra le diverse fasce economiche dello stesso livello. Per queste è in cantiere una permanenza minima in ogni fascia di almeno 24 mesi. Ma anche la partita delle «funzioni di coordinamento» (ex caposala), introdotte con la legge 43/2006 e che ora devono trovare la loro collocazione anche a livello contrattuale. Uno dei nodi maggiori al tavolo

delle parti sociali è stato rappresentato dal problema della flessibilità degli orari di lavoro, data la carenza di infermieri negli organici. Per consentire una rapida chiusura del contratto scaduto da oltre 26 mesi e la corrispondenza degli aumenti del primo biennio, la maggior parte degli aspetti normativi è stata rinviata a trattative successive del secondo biennio economico, elencandoli in questa fase, secondo quanto chiesto dalle Regioni nell'atto di indirizzo, con gli obiettivi di massima da raggiungere.

giorgio.pagliotti@ilsol24ore.com

paolo.delbufalo@ilsol24ore.com



Luciano Niero

«Per le case 7 miliardi non bastano»

Il presidente dell'Aler: «Oltre ai fondi mancano terreni. Solo a Milano servono 30mila alloggi»

■ ■ ■ **LORENZO MOTTOLA**

■ ■ ■ Decine di migliaia di alloggi da costruire a fronte di appena 1500 nuovi appartamenti consegnati ogni anno. Le case in Lombardia - che siano popolari o a canone concordato - non bastano. Gli affitti, al contrario, continuano a lievitare, creando sempre maggiori difficoltà anche a chi, fino a qualche anno fa, poteva tranquillamente permettersi di pagare prezzi di mercato. Serve un piano di edilizia pubblica per il ceto medio, secondo il sindacato. Luciano Niero, presidente dell'Aler (ente che gestisce la maggior parte degli immobili della Regione) spiega che oggi è di fatto impossibile: «Siamo i primi ad esserci mossi in questa direzione - spiega - ma con i fondi che abbiamo...».

Le case per il ceto medio sono un'utopia in Lombardia?

«Tutt'altro, si tratta di un obiettivo che è già nei nostri programmi. Con Regione Lombardia abbiamo attivato una serie di iniziative che vanno in questa direzione. Ci troviamo, però, di fronte a una situa-

zione molto complicata. Manca il prodotto, ovvero l'offerta di casa e questo è davanti agli occhi di tutti. Per fare un esempio, su 56mila case di proprietà dell'Aler Milano, ruotano (ovvero cambiano proprietario) solo 1000 appartamenti all'anno. Dovrebbero essere almeno dieci volte tanto. Questo succede perché i nostri inquilini non riescono a trovare un'alternativa all'appartamento in cui risiedono. In tutto ciò sento i sindacati parlare della necessità di diversificare, di creare un mix sociale nei quartieri popolari per evitare che diventino dei ghetti, ma se non si riesce prima a dar casa alle persone con redditi bassissimi è difficile pensare di arrivare a queste cose, che comunque abbiamo sempre ritenuto giuste».

Non si riesce a muovere nulla, quindi?

«No, degli sforzi in questo senso sono comunque stati fatti: abbiamo in cantiere 265 alloggi a canone moderato che hanno richiesto un investimento di 228 milioni di euro. Il problema però è che io parlo di centinaia di cantieri

quando ce ne vorrebbero migliaia».

Secondo il piano per la casa della Regione servono almeno 40mila case in più. È una stima credibile?

«Mi pare che si stia sottodimensionando il problema, ne servono molte di più. Solo nella provincia di Milano ci vorrebbero almeno 20-30 mila nuove abitazioni, se davvero vogliamo arrivare a coprire anche la domanda del ceto medio. In pratica in quest'area bisognerebbe creare una nuova cittadina da 60-70mila abitanti. Ovviamente parliamo di quartieri che non avremmo nulla a che vedere con quelli fatti negli anni '60. Dovremmo puntare sulla qualità e su criteri moderni. Calcolando anche il resto della Regione, poi, possiamo parlare di 50-60mila appartamenti da costruire».

Il che significa investimenti per sei/sette miliardi di euro...

«Le cifre sono quelle, ma i soldi non sono l'unico problema bisogna anche trovare i posti dove costruire. Chi lo vuole fare oggi si scontra non solo con un'evidente

mancanza di fondi, ma anche con l'incapacità di pianificazione del territorio. In questi anni, il problema casa è stato sottostimato anche sotto questo punto di vista. Pensando che lo spazio destinato ai palazzi fosse ormai sufficiente son stati messi dei vincoli che rendono tutto più difficile».

Altro problema: gli uffici del Pirellone parlano anche di appena 5000 posti letto per studenti in una regione con 240mila iscritti nei vari atenei...

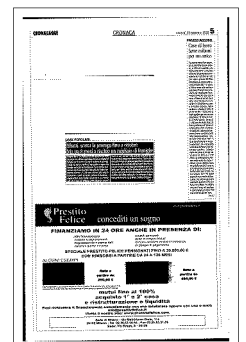
«È un fatto grave perché l'assenza di alloggi per studenti crea anche delle distorsioni del mercato. Chi possiede una casa nei pressi delle università oggi conviene sfrattare una famiglia per affittare a tre studenti che pagano di più e, normalmente, restituiscono l'appartamento nel giro di pochi anni. Sotto questo punto di vista, però, molto sta venendo fatto. L'Aler sta costruendo cinque nuovi college con ottocento posti. Tra privato e pubblico, nella sola Milano ne stanno venendo edificati una decina, il che significa duemila nuovi alloggi».



Sfratti, scatta la proroga fino a ottobre Ma tra 8 mesi a rischio un migliaio di famiglie

Sospesi fino al 15 ottobre gli sfratti esecutivi per finita locazione che a Milano riguardano almeno un migliaio di famiglie. Ieri il governo ha dato il via libera al provvedimento che ridà un minimo di tranquillità e respiro alle famiglie particolarmente disagiate che da ottobre scorso erano a forte rischio sfratto: famiglie con reddito complessivo inferiore a 27.000 euro, persone ultra sessantacinquenni, malati terminali, portatori di handicap. I rappresentanti degli inquilini auspicano in un comunicato che il Comune di Milano e Aler utilizzino i circa 43 milioni di euro stanziati nella manovra finanziaria per il recupero degli alloggi non utilizzati (circa 750) da assegnare alle famiglie sfrattate per garantire il passaggio da casa a casa. «Il nuovo Parlamento e il nuovo Governo non possono eludere questo nodo che richiede un piano organico per l'affitto, politiche di forte rilancio dell'edilizia sociale e interventi fiscali mirati a rafforzare e sviluppare il settore dell'affitto calmierato», ha dichiarato il segretario generale del Sunia di Milano, Stefano Chiappelli.

(d.c.)



Toma l'Aler con dodici nuovi alloggi

Viadana, le aree sono già state individuate nel capoluogo, a Cizzolo e San Matteo

VIADANA. L'Aler (Azienda lombarda per l'edilizia residenziale) tornerà ad investire a Viadana. Si parla di due nuovi immobili, per complessivi dieci-dodici alloggi. Ieri pomeriggio, i rappresentanti dell'ente regionale e dell'amministrazione comunale hanno tenuto un summit in Municipio, nel corso del quale è stata verificata la disponibilità di aree ad hoc, e di conseguenza la possibilità di avviare l'intervento citato. Il prossimo passo sarà la ricerca di specifici finanziamenti; se la Regione - come ci si aspetta - sbloccherà le risorse, l'investimento avrà luogo entro il 2009.

Alla riunione hanno partecipato: la presidente Aler Paola Bulbarelli col tecnico dell'Azienda Vanni Spazzini, il sindaco Giovanni Pavesi, gli assessori Lidia Culpo e Dino Bellini, il consigliere delegato alle Politiche abitative Silvio Perteghella, il responsabile dell'area tecnica municipale Giuseppe Sanfelici ed il sindacalista Attilio Scalari (sindacato inquilini Cisl).

All'ordine del giorno, la possibilità di realizzare sul territorio nuovi alloggi pubblici, a disposizione delle famiglie meno abbienti. Che ve ne sia bisogno, è indubbio: a seguito dell'ultimo bando per l'assegnazione di alloggi popolari a Viadana, infatti, sono giunte ben 116 domande, ma sarà possibile esaudirne non più di 7 o 8. In sintesi: non vi sono più alloggi liberi, disponibili a canone moderato.

«Il Comune - informa Perteghella - ha individuato quattro aree standard, di sua proprietà, sulle quali si potrebbe edificare». Ieri, pertanto, i rappresentanti municipali hanno proposto ai vertici Aler di investire in zona, ed hanno sottoposto loro i quattro appezzamenti citati (due a Viadana centro, uno a Cizzolo ed uno a S. Matteo).

La Bulbarelli ha conferma-

*Ora si cercano i finanziamenti
Enorme la richiesta*

to la disponibilità dell'ente ad acconsentire alla proposta; l'Azienda, peraltro, è interessata solo ai due lotti di Viadana centro. Si tratta di un'area di 1300 metri quadri in via Puttina e di un'area di 1700 mq in via Monteverdi: superfici su ciascuna delle quali si

potranno costruire cinque o sei alloggi.

Ora l'Aler avvierà le pratiche per ottenere il finanziamento regionale. Una volta ottenute le risorse, le due aree saranno cedute dal Comune all'Azienda a prezzo agevolato. (r.n)



Il caso La società di piazzale Ostiense e gli accordi siglati da Comune e sindacati

Acea, la Regione minaccia ritorsioni

Il no alle sinergie con Ama. L'assessore verde Zaratti: fatto grave

La Regione invita Acea a impegnarsi nel ciclo dei rifiuti. «Altrimenti il piano salta, e saltano anche le autorizzazioni»

Bufera su Acea, dopo le anticipazioni di ieri del *Corriere* sul carteggio fra i sindacati e l'azienda di piazzale Ostiense sulla questione dei rifiuti. In una delle lettere, datata il 29 gennaio, il direttore del personale della società capitolina, Gianfranco Gennaro, scrive testualmente che la mission del gruppo Acea «non può ritenersi in alcun modo vincolata» dalle intese sottoscritte dal Comune, azionista al 51% dell'azienda stessa, e i sindacati. Un atto dirompente. Perché il Campidoglio aveva concordato con Cgil, Cisl e Uil e con la Regione una stretta sinergia fra Acea e Ama per il ciclo dei rifiuti. Ma la società guidata da Fabiano Fabiani e Andrea Mengoni si vuole occupare solo della produzione di energia. Cioè la parte finale del ciclo.

La Regione però non ci sta. «Sono molto preoccupato per la posizione di Acea - dice Filiberto Zaratti, assessore all'Ambiente -. Se qualcuno pensa di poter partecipare al ciclo dei rifiuti intervenendo solo dove ha interessi forti, nelle fasi ricche per intenderci come la produzione di energia, allora qualcosa non funziona. Così il Piano emergenziale rischia di saltare. Noi abbiamo autorizzato nuove linee di smaltimento sulla base di quel piano. Se salta il Piano, saltano anche le autorizzazioni». Un messaggio chiaro: due delle nuove linee sono state autorizzate proprio ad Acea, in virtù della funzione pubblica che esercita.

Dura anche la Cgil. «Se Acea vuole solo fare business chiamandosi fuori dalle fasi meno redditizie del ciclo dei rifiuti, allora deve uscirne completamente. Acea vuole comportarsi da azienda privata anche se è controllata dal

Comune? Ma allora rinunci anche ai benefici che ha in virtù della partecipazione pubblica», dice Walter Schiavella, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio. Il sindacalista respinge anche le accuse dell'azienda: «Noi abbiamo posto il problema non per una guerra fra sigle sindacali per conquistare tessere dei lavoratori, ma per avere risposte sulle strategie industriali di Acea. E purtroppo per adesso l'unica risposta formale che abbiamo avuto, è che Acea non si sente vincolata dalle intese sottoscritte dal Comune...».

Secondo Donato Robilotto, capogruppo dei Socialisti riformisti alla Pisana, «il no di Acea ad occuparsi della raccolta dei rifiuti in sinergia con Ama, rappresenta il no all'Azienda unica Regionale sui rifiuti, proposta da Marrazzo e dai sindacati confederali. Il no conferma che Acea è interessata solo ai termovalorizzatori di Gaia (consorzio dell'area metropolitana di Roma, in crisi finanziaria) e non vuole quindi entrare in sinergia con Ama nella parte di raccolta dei rifiuti. Spero e mi auguro che non si voglia dare gratis la nuova società proprietaria degli impianti di Gaia ad Acea e lasciare invece in mano ai comuni ed Ama solo la società che svolge i servizi di raccolta rifiuti».

Paolo Foschi

I protagonisti

Il manager Andrea Mangoni, amministratore delegato di Acea, guida l'azienda insieme al presidente Fabiano Fabiani. Acea è controllata al 51% dal Comune di Roma

L'assessore Filiberto Zaratti, titolare per le Politiche ambientali nella giunta Marrazzo, ha espresso «forte preoccupazione» per la posizione di Acea sul ciclo dei rifiuti

Il sindacalista Walter Schiavella, della Cgil, sostiene che non è un problema di contratti, come invece asserito da Acea, ma di strategie industriali

Nuovi impianti

E Rifondazione: pronti a sfiduciare Marrazzo

Rifondazione comunista minaccia la crisi in Regione. E proprio sulla questione rifiuti. Ivano Peduzzi, capogruppo alla Pisana, intervenendo a un'assemblea della sinistra arcobaleno ha spiegato che Rifondazione «è pronta di uscire dalla maggioranza che governa la Regione Lazio se il presidente Piero Marrazzo assumerà decisioni unilaterali» sul progettato inceneritore di Albano. Ancora non è chiaro a che punto è l'iter autorizzativo. Il progetto è stato presentato da Ama e Acea insieme a Manlio Cerroni, titolare della discarica di Malagrotta.

La lettera dell'azienda

«Ma la nostra sola missione è produrre energia»

Nel ciclo integrato dei rifiuti definito dalla Regione Lazio, Acea interviene quale produttore di energia elettrica, quindi, nella fase finale con l'impianto di termovalorizzazione di San Vittore che viene alimentato dall'impianto di trattamento del Cdr di Paliano. Ogni altro precedente passaggio di questo ciclo non rientra, ne può ad evidenza rientrare, nella missione aziendale comportando organizzazione, tecnologie, competenze diverse da quelle che Acea ha maturato nel tempo e delle quali risponde per un verso ai suoi clienti e per l'altro ai suoi azionisti.

Il Comune di Roma ha sempre rispettato la specificità di questa missione e l'autonomia dell'Azienda nel perseguirla. L'ha rispettata al punto che non ha ritenuto neppure di dover portare a conoscenza di Acea le intese intercorse con le organizzazioni sindacali sul ciclo integrato dei rifiuti.

Questo non significa che Acea non segua le indicazioni della pianificazione regionale in materia di smaltimento dei rifiuti e non sia disponibile ad uniformarsi per quel che riguarda lo smaltimento che consente la capacità di termogenerazione dei suoi impianti attuali e futuri.

Ogni equivoco al riguardo è stato determinato esclusivamente dalla contestazione mossa dalle organizzazioni sindacali alla decisione di Acea di inquadrare il persona-

le addetto all'impianto di smaltimento di San Vittore secondo il contratto unico nazionale del settore elettrico. L'Azienda, per altro, rimane ferma su tale decisione sia per una ovvia esigenza di uniformità di trattamento di tutti i suoi dipendenti addetti alla generazione di energia elettrica, sia per la sostanziale differenza tecnica ed organizzativa che corre, sia pure all'interno della stessa filiera, tra la generazione di energia, la produzione di combustibile e ogni altra fase del ciclo dei rifiuti.

Ufficio Stampa Acea



Tra passato e futuro: i lavori in Francia per la nuova centrale nucleare di terza generazione e una centrale idroelettrica (a destra).



PASCAL SITI/LEV/REA



ALEXEY P. VOYAROV/PROSPEKT

ENERGIA/1

■ L'Italia ha una multinazionale in più. Con l'acquisizione della spagnola **Endesa** e della russa **Ogk 5**, la produzione elettrica dell'**Enel** fuori dai confini italiani supera ormai di gran lunga quella nazionale. Mentre metà degli 84 mila dipendenti sono ormai sparsi in 24 Paesi. A tutti gli effetti, insomma, l'ex monopolista può dire di essere diventato una multinazionale dell'energia, archiviando definitivamente la vecchia immagine di ente pubblico nazionale.

Una rivoluzione iniziata negli anni Novanta con la liberalizzazione del mercato imposta dal ministro Pierluigi Bersani, assieme alla privatizzazione prima e alla quotazione in Borsa poi, avvenuta il 2 novembre del '99 (primo prezzo: 4,40 euro).

Dagli inizi del Duemila è partita una raffica di acquisizioni all'estero per rimpiazzare ciò che era stato forzatamente ceduto in Italia e che ha condotto l'Enel ad avere oggi una quota del solo 34% sul mercato interno. Fino ai due colpi anco- ➤

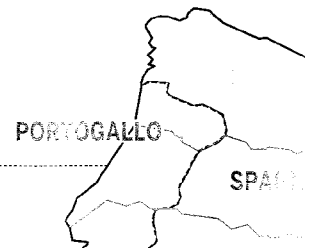
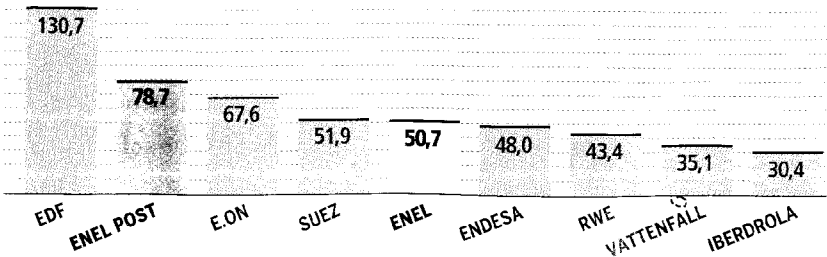
SCONFINATA ENEL

Metà degli 84 mila dipendenti sono sparsi in 24 Paesi, mentre la produzione elettrica all'estero supera di molto quella italiana. Così l'ex ente pubblico è diventato una multinazionale. E non è ancora finita.

di Martino Cavalli

AL SECONDO POSTO IN EUROPA

I principali produttori Ue di elettricità: con Endesa e Ogk 5, Enel passa dal quinto al secondo posto.

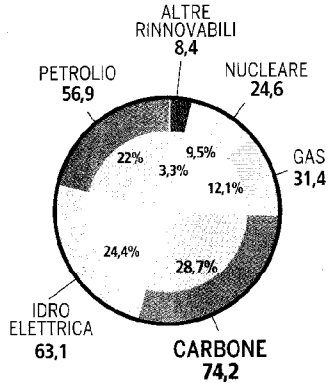


SPAGNA E PORTOGALLO

67,05% di Endesa*
(14.373 MW, 7,9 mn clienti)
50% di EUFER
(capacità installata 228 MW)

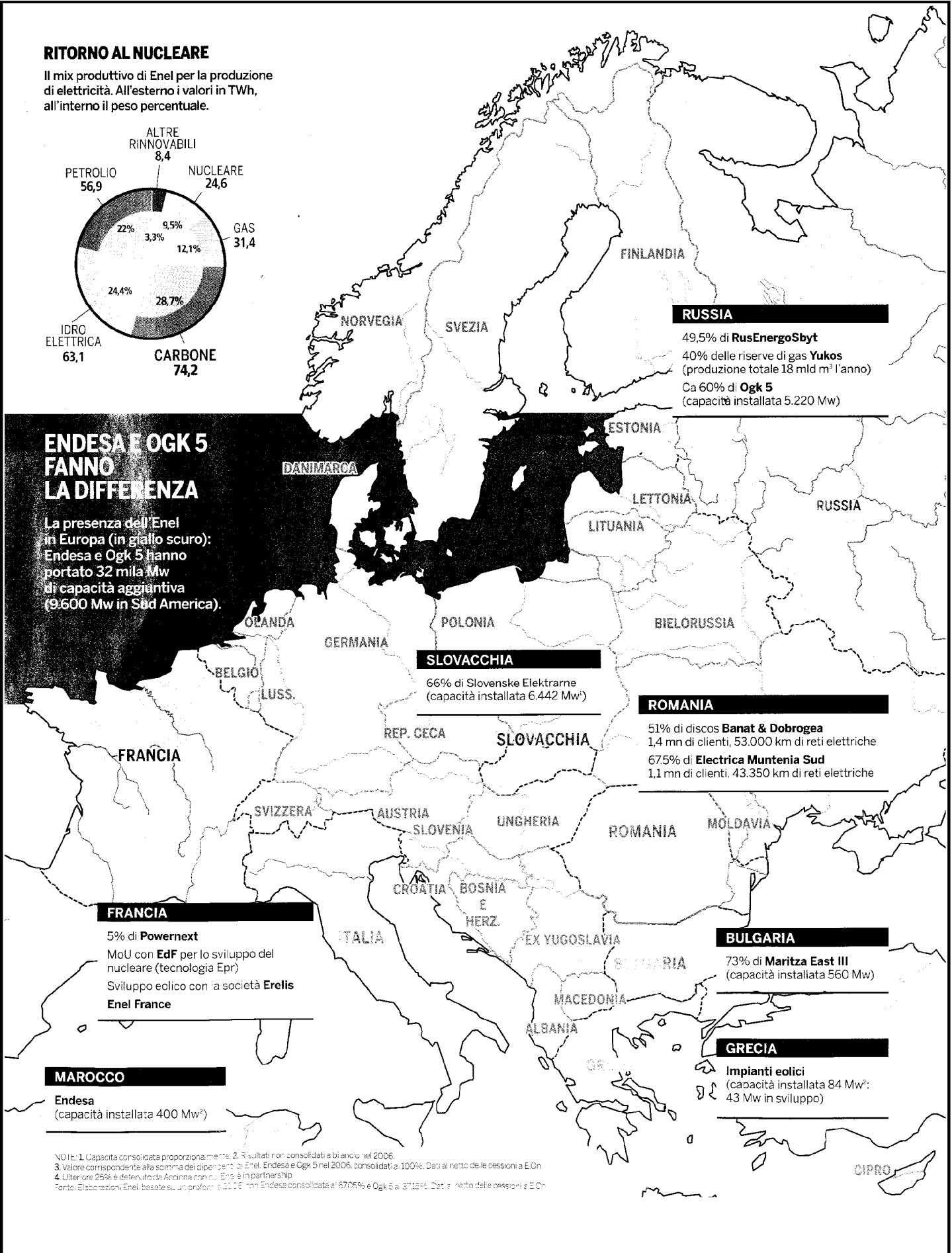
RITORNO AL NUCLEARE

Il mix produttivo di Enel per la produzione di elettricità. All'esterno i valori in TWh, all'interno il peso percentuale.



ENDESA E O GK 5 FANNO LA DIFFERENZA

La presenza dell'Enel in Europa (in giallo scuro): Endesa e O gk 5 hanno portato 32 mila Mw di capacità aggiuntiva (9.600 Mw in Sud America).



RUSSIA
49,5% di **RusEnergoSbyt**
40% delle riserve di gas **Yukos** (produzione totale 18 mld m³ l'anno)
Ca 60% di **Ogk 5** (capacità installata 5.220 Mw)

SLOVACCHIA
66% di Slovenske Elektrarne (capacità installata 6.442 Mw³)

ROMANIA
51% di discos **Banat & Dobrogea**
1,4 mn di clienti, 53.000 km di reti elettriche
67,5% di **Electrica Muntenia Sud**
1,1 mn di clienti, 43.350 km di reti elettriche

FRANCIA
5% di **Powernext**
MoU con **EdF** per lo sviluppo del nucleare (tecnologia Epr)
Sviluppo eolico con la società **Erelis**
Enel France

BULGARIA
73% di **Maritza East III** (capacità installata 560 Mw)

MAROCCO
Endesa (capacità installata 400 Mw²)

GRECIA
Impianti eolici (capacità installata 84 Mw²; 43 Mw in sviluppo)

NOI E: 1. Capacità consolidata proporzionalmente. 2. Risultati non consolidati a bilancio nel 2006.
3. Valore corrispondente alla somma dei cipercenti di Enel, Endesa e O gk 5 nel 2006, consolidati a 100%. Dati al netto delle cessioni a E.ON.
4. Ulteriore 25% è detenuto da Accinca con c. Enel 5 in partnership.
Fonte: Elaborazioni Enel, basate su un profilo a 21.08.08 con Endesa consolidata al 67,05% e O gk 5 al 37,15%. Dati al netto delle cessioni a E.ON.

► ra in via di formalizzazione, Endesa e Olg 5. Due acquisizioni che non troveranno ancora riscontro nel bilancio 2007 che l'amministratore delegato Fulvio Conti presenterà a metà marzo, ma che consentono già di tratteggiare il nuovo profilo del gruppo. Il profilo, appunto, di una multinazionale

A evidenziarlo sono i numeri, come dimostra un calcolo effettuato sulla base dei dati del 2006, consolidando il 67% di Endesa (che Enel gestisce assieme agli spagnoli di **Acciona**), al netto delle attività che stanno per essere cedute alla tedesca **E.On**, e il 100% di Olg 5. Nel caso della società russa, l'Enel ha appena annunciato di aver superato il 50% del capitale con l'Opa che si sta chiudendo e probabilmente la partecipazione definitiva sarà superiore al 60%, ma viene interamente consolidata perché tutta a gestione Enel.

PRODUZIONE ESTERA DOPPIA. Su queste basi, la capacità installata di Enel in Italia e all'estero oggi è praticamente identica (40 mila MW in entrambi i casi), mentre la produzione è già molto superiore all'estero rispetto al nostro Paese: 154 mila MWh rispetto a 103 mila MWh nazionali, anche se i dati 2008 con ogni probabilità indicheranno una differenza molto maggiore, con circa 200 mila MW all'estero, il doppio dell'Italia. Il gap tra capacità installata e produzione effettiva si spiega con il forte peso dell'energia idroelettrica in Italia, che non offre lo stesso rendimento di una centrale.

Se si escludono alcune acquisizioni nel settore delle energie rinnovabili in

America, il punto di partenza dell'internazionalizzazione di Enel può essere fissato al 2001, quando il gruppo ha iniziato l'espansione proprio dalla Spagna con l'acquisizione del 100% di **Viesgo** da Endesa per 1,87 miliardi di euro. Ironia della sorte, oggi Viesgo sta per uscire dal perimetro di Enel per passare alla tedesca E.On, come parte dell'accordo sull'acquisizione di Endesa da parte degli italiani.

Da quel momento in poi è stata una continua crescita all'estero, specialmente nell'Europa centro-orientale, con centrali, reti di distribuzione e anche giacimenti di gas (assieme all'**Eni**) in Slovacchia, Bulgaria, Romania e Russia.

Il ritorno all'energia nucleare, dopo

che il referendum post-Chernobyl aveva obbligato vent'anni fa a «spegnere» le centrali italiane, rappresenta uno dei punti salienti dell'internazionalizzazione.

L'avventura è ricominciata nel 2004 con l'acquisizione della **Slovenske Elektrarne**, è proseguita con Endesa (che controlla cinque impianti nucleari) e guarda al futuro partecipando con una quota del 12,5% al programma Epr guidato da **EdF**, che ha avviato la costruzione a Flamanville, in Francia, del prototipo per il nucleare di terza generazione.

Oggi il gruppo – che è diventato il secondo in Europa dopo EdF per capacità installata – presenta quindi un mix produttivo molto più equilibrato di quanto

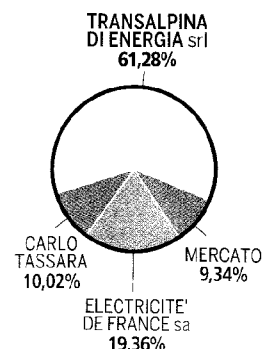
SEMPRE PIÙ PROBABILE UN RINNOVO SENZA SCOSSE DEGLI ACCORDI PARASOCIALI CON EDF

Per le famiglie arriva l'elettricità targata Edison

Arriva la bolletta dell'Edison. Da aprile infatti anche la società milanese dovrebbe scendere in campo con un'offerta per l'energia elettrica alle famiglie, ultimo segmento di mercato nel quale ancora non opera. Ma se dal punto di vista commerciale ci sono novità, la vera notizia è che non ce ne sono sul fronte della governance, dove appare sempre più improbabile una variazione nei patti parasociali tra i soci italiani, A2A-Delmi, e la francese EdF. I patti relativi alla società guidata da Umberto Quadrino dovrebbero essere disdetti entro il 17 marzo, anche se Giuliano Zuccoli, in arrivo da Aem alla presidenza del consiglio di gestione di A2A (salvo colpi di scena), ha chiesto ai

francesi uno slittamento delle scadenze. Tuttavia ridiscutere gli equilibri con EdF sembra un'impresa sempre più difficile. Da una parte infatti non fa progressi l'idea di accorciare la catena di controllo, che vede attualmente A2A (ex Aem) controllare con il 51% la holding Delmi, che a sua volta divide con EdF il controllo su Transalpina di energia, a cui fa capo il 61,2% di Edison. Ma soprattutto è esplosa con una certa violenza la conflittualità tra i due soci forti di A2A, cioè Aem e Asm. Con i bresciani che hanno accusato i milanesi di essersi «impadroniti» della società. A questo punto, piuttosto che con i francesi, i patti vanno discussi tra lombardi.

UN AZIONARIATO ITALO-FRANCESE



non abbia mai potuto avere in Italia. Sempre sulla base dei dati 2006, il petrolio rappresenta il 22% dell'approvvigionamento, il gas il 12,1%, l'energia idroelettrica il 24,4%, altre fonti rinnovabili pesano per il 3,3%. Poi ci sono il carbone (28,7%) e il nucleare (9,5%).

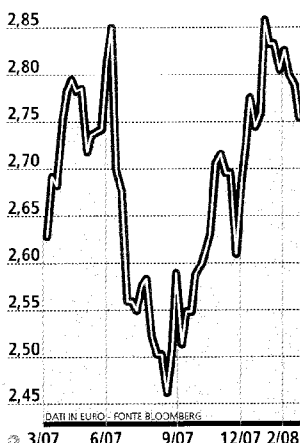
IL PESO DEL DEBITO. Certo, la crescita si è fatta sentire e se il fatturato tra il 2006 e il 2007 è passato da 38,5 a 43,6 miliardi, l'indebitamento è decollato, da 11,7 a 56 miliardi. Per comprimerlo, arriverà qualche dismissione: la rete ad alta tensione (valutata 1-1,5 miliardi) e soprattutto le attività di Endesa Europe alla E.On, valutate nell'ordine dei 10-12 miliardi di euro.

Ma lo shopping non si è ancora fermato. Perché, se le operazioni Endesa e Olg 5 sono chiuse, altre restano aperte. In particolare in Bulgaria e Romania: nel primo caso Enel è in gara con altri quattro operatori per una centrale nucleare da 2 mila MW a Belene, sul Danubio, di cui si inizia in estate la costruzione e che entrerà in produzione nel 2013; nel secondo invece è interessata a una centrale nucleare già esistente, quella di Cernavoda, dove è prevista la costruzione di altre due unità da 1.400 MW in totale.

Entro l'estate, forse, i governi di Bucarest e Sofia prenderanno una decisione. A quel punto si saprà se l'equilibrio tra estero e Italia sarà ancora più sbilanciato a favore dell'estero.

IL TITOLO «TIENE» ANCHE NELLA BUFERA

La quotazione di Terna negli ultimi 12 mesi in Piazza Affari. A sinistra, l'amministratore delegato Flavio Cattaneo.



ENERGIA/2
TERNA CONTINUA A SEDURRE LA BORSA

Roth e Cattaneo presentano il bilancio dei loro primi due anni di gestione. E intanto puntano a 20 mila chilometri di rete Enel.

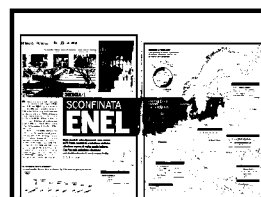
■ Dopo l'espansione in Brasile, Terna vuole fare shopping in Italia. I 20 mila km di linee elettriche a media tensione che l'Enel ha deciso di vendere per diminuire il suo indebitamento, infatti, fanno gola alla società che gestisce la rete nazionale ad alta tensione, che su quelle linee già effettua la manutenzione e il pronto intervento.

Un interesse che non è certo un ripiegamento sul mercato nazionale, visto che la società guidata da Luigi Roth e Flavio Cattaneo - rispettivamente presidente e amministratore delegato - si è posto l'obiettivo di fare dell'Italia un hub elettrico nel Mediterraneo, «allacciandola» ai Paesi balcanici e del Nord Africa. L'interesse a ciò che accade oltrefrontiera, insomma, resta invariato.

Intanto, in attesa di vedere gli esiti della gara per la rete dell'Enel, alla quale sono interessati anche altri operatori, Terna celebra il primo biennio di gestione Roth-Cattaneo con investimenti in crescita del 127% (da 271 a 616 milio-

ni di euro); l'Ebit a +31,6% (da 547 a 720 milioni di euro); i ricavi che passano da 1.082 milioni a oltre 1.340 milioni di euro (+23,8%). Numeri che raccolgono l'approvazione di Piazza Affari, visto che le quotazioni sono uscite sostanzialmente indenni (*vedere il grafico in alto*) dalla tempesta innescata dai mutui subprime e dalle ombre di una recessione internazionale.

AZIONE DIFENSIVA. In questi due anni del resto il titolo Terna ha confermato il suo carattere difensivo, in grado di reggere meglio di altri agli scossoni del mercato. La crescita è stata del 36%, con il record a 2,92 euro toccato lo scorso 3 gennaio; la capitalizzazione è in media superiore ai 5,5 miliardi (circa +36%) e il rendimento totale per l'azionista è di oltre il 50%. Inoltre a fine gennaio Terna ha varato un piano strategico per i prossimi cinque anni che prevede dividendi con una crescita minima annua di almeno il 4%.



ENERGIA ALTERNATIVA

LA TERRA RISCALDA CASE E MERCATI

Si chiama geotermia ed è il nuovo business di Enel, Eon e Rwe. Ma anche di società specializzate, che in Borsa crescono a ritmi vorticosi. Offrendo buone opportunità agli investitori. di Sandra Riccio

■ Dopo il sole e il vento, la Borsa inizia ad apprezzare le aziende che operano con una nuova fonte di energia alternativa, ovvero il calore che si sprigiona dalla profondità della terra (meglio noto come geotermico) e che può essere sfruttato per riscaldare le abitazioni e per produrre energia elettrica. Secondo l'associazione americana Geothermal energy, esistono circa 250 centrali elettriche nel mondo che funzionano grazie al calore della terra e complessivamente generano oltre 9 gigawatt. «Il settore è ancora agli albori, ma promette di crescere a ritmo sostenuto» spiega Cornelius Matthes, a capo della divisione Distribution e membro del board di **Dws investments** in Italia.

Da una parte, infatti, i governi del Nord Europa hanno stanziato finanziamenti per la ricerca di nuove forme di energia alternativa e, dall'altra, offrono sovvenzioni ai privati che usano la geotermia per riscaldare le proprie case: ogni anno nella sola Germania vengono creati 40 mila nuovi impianti geotermici, tanto che anche i colossi tedeschi **Eon** e **Rwe** si stanno interessando a questo business di nicchia.

In Italia ci sta pensando **Enel**, che ha concentrato lo sviluppo di centrali geotermiche in Toscana, dove coprono il 25% del fabbisogno della Regione, e sta crescen-

do all'estero: all'inizio di febbraio ha acquisito due impianti nella contea di Fallon nel Montana (Usa), che inizieranno a produrre energia a fine 2008. «A differenza degli impianti che funzionano a energia solare ed eolica, quelli geotermici hanno il grande vantaggio di riuscire a produrre energia anche di notte e con ogni condizione atmosferica» continua Matthes. Ma non mancano i rischi: lo sviluppo di queste centrali, infatti, richiede tecnologie sofisticate e costose, e non sempre l'esplorazione dei terreni porta buoni risultati.

Per gli investitori che volessero approfittare del settore, ci sono ancora poche opportunità di scelta (*vedere schede a destra*), anche se le aziende quotate sono entrate a far parte degli indici che raggruppano le società attive nel comparto delle energie alternative, come il tedesco **Dax global alternative energy** che, in tre anni e fino al 25 febbraio scorso, è cresciuto del 182,5%. Il mercato più ricco, invece, è quello americano, che conta diverse aziende quotate insieme alla leader mondiale di mercato, **Ormat Technologies**.

In Europa è la Germania il Paese più interessante: alla fine di novembre a Francoforte ha debuttato la tedesca **Daldrup & Söhne** che, al 25 febbraio, aveva già registrato un balzo del 95%.

TRE OCCASIONI IN USA ED EUROPA

Daldrup & Söhne

La società tedesca è specializzata nella produzione di macchinari e tecnologie impiegate per ottenere energia geotermica. Dispone di un parco di 35 trivelle, che arrivano a una profondità di 2.800 metri. Opera in Europa, in Medio Oriente e in Africa e ha chiuso il 2006 (ultimi dati disponibili) con un giro d'affari di 25 milioni di euro e un risultato netto di 4 milioni. A novembre del 2007 ha debuttato sul listino di Francoforte a 13,5 euro e da allora, e fino al 25 febbraio, è salito del 95%. Per gli esperti, il titolo può crescere grazie all'arrivo di nuovi ordini nel portafoglio dell'azienda.

Ormat Technologies

La società americana quotata al Nyse è tra i pionieri nello sviluppo di impianti che producono energie rinnovabili. Fondata nel 1965, appartiene al gruppo Ormat Industries e dispone di 75 brevetti registrati. I primi nove mesi del 2007 si sono chiusi con ricavi di 225 milioni di dollari e 18,5 milioni di utile netto. Gli impianti si trovano in America, Kenya, Nicaragua e Indonesia. Dal 2005 al 25 febbraio scorso, il titolo è cresciuto del 177%. Gli analisti di Hsbc dicono di sovrappesare le azioni che possono dare soddisfazioni grazie anche ai dividendi che offrono un rendimento medio del 20%.

Western GeoPower

La società canadese sviluppa impianti per la produzione di energia ricavata dal calore terrestre. A settembre del 2007 aveva 51,3 milioni di dollari di asset in gestione con una perdita di 1,8 milioni. Al momento sta lavorando a un impianto da 30 megawatt nel parco The Geysers vicino a San Francisco, il più grande giacimento geotermico al mondo. Gli analisti si aspettano che questo progetto generi anche un incremento del titolo Western GeoPower, quotato al Nasdaq e a Francoforte. Per gli esperti di ÖkoInvest, le azioni, che dal 2005 al 25 febbraio scorso hanno perso il 71%, ora sono da acquistare.

L'INTERVISTA

«Tutto bloccato, compagnie e gestori ignorano la concorrenza»

Carpi: la differenza dei prezzi con l'estero è in calo ma il settore tiene fuori competitori indipendenti e supermarket

di DIODATO PIRONE

ROMA — «Il settore soffre di scarsa concorrenza a tutti i livelli, dai petrolieri ai singoli distributori. E di scarsa modernizzazione perché troppi impianti sono vecchi, non prevedono il self service. Non è un caso che l'Europa apra una procedura contro l'Italia per non aver cancellato le norme che impediscono l'apertura di nuovi impianti di distribuzione». Parola di Umberto Carpi consulente del ministro Pierluigi Bersani per il mercato del carburante.

Dottor Carpi, procediamo con ordine. Qual è la differenza fra i prezzi dei carburanti italiani e quelli europei?

«Venerdì scorso il prezzo industriale, tasse escluse, da noi era più alto di 2,5 centesimi»

Rispetto ai prezzi europei la forbice è salita o scesa...

«E' scesa. Da quando il petrolio si è impennato i prezzi dei carburanti in Italia sono saliti del 23% circa contro il 29% dell'Ue»

E le tasse?

«Le accise italiane sono più alte della Spagna ma più basse che in Francia e Germania»

Ma allora che margini ci sono per abbassare i prezzi?

«Vanno aumentati gli impianti con self service e bisogna aprirne di nuovi negli ipermercati. In Europa il 90% dei carburanti è acquistato con il self service, da noi meno del 50%. Troppi impianti sono vecchi, non prevedono il self service. E non vengono rinnovati

perché sono già ammortizzati e quindi garantiscono guadagni alti»

Tutta colpa dei gestori?

«I gestori tutto sommato guadagnano poco. Tutta la filiera è rigida e non è interessata a ridurre i prezzi per vendere di più»

Esempi?

«Le compagnie possiedono tutto, dalle raffinerie ai depositi, alle stazioni di servizio. Che danno ai gestori in comodato. Quindi i gestori spesso non sono imprenditori veramente in proprio. In Italia i petrolieri indipendenti controllano solo il 30% del mercato. E le grandi compagnie usano gli stessi depositi e poi compensano le consegne conoscendo i prezzi dei concorrenti»

E poi?

«Poi i singoli gestori non hanno interesse a ridurre i prezzi»

Perché?

«In Germania i gestori vendono giornali, lavano auto, distribui-

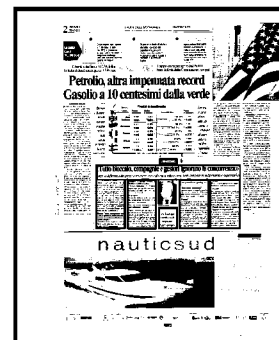
scono alimentari e fanno risparmiare tempo alla gente. L'80% del loro reddito viene dal non oil e quindi tengono bassi i prezzi dei carburanti per attirare clienti»

Perché da noi non si vende la benzina al supermarket?

«La norma era inserita nella terza lenzuolata di liberalizzazioni di Bersani approvata alla Camera e tenuta ferma un anno al Senato in una commissione non presieduta dal centro-sinistra. Farei la domanda ai partiti della destra».

SELF SERVICE

«In Europa il 90% degli impianti è self-service»



Programma Elisa, i progetti selezionati

Innovazione, ecco 45 milioni

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Infomobilità, qualità dei servizi, catasto e fisco federale, ma anche lavoro e sicurezza. Eccoli qui i sei temi dei progetti selezionati dal Programma Elisa: un'iniziativa voluta dal ministro per gli affari regionali Linda Lanzillotta in attuazione della legge finanziaria 2007 che ha istituito un fondo per il sostegno agli investimenti per l'innovazione negli enti locali di 45 milioni di euro per il triennio 2007-2009. Dunque, sei i progetti selezionati, i cui vincitori sono stati presentati ieri dallo stesso ministro Lanzillotta, per oltre 30 milioni di cittadini, centinaia gli enti locali coinvolti distribuiti su più di 13 regioni. I progetti, che dovranno essere sviluppati entro 18 mesi e a cui è stato assegnato un cofinanziamento di 14,25 milioni di euro, puntano a rivoluzionare il rapporto dei cittadini con alcuni servizi tra i meno amati, anche perché spesso poco efficienti. Su tutti, il trasporto pubblico: si punterà a trasformare le linee di trasporto pubblico in luoghi di informazione in tempo reale e per realizzare sistemi innovativi per gestire gli accessi alle città. Tra gli altri progetti, uno per un ufficio di collocamento interamente on-line e per ren-

dere la fiscalità più omogenea. Dal ministero hanno fatto anche sapere che, ancora in attuazione dell'ultima manovra, è partito il nuovo bando, che manterrà gli stessi obiettivi, concentrandosi soprattutto sulle città del Mezzogiorno, per altri 15 milioni di euro. La scadenza per la presentazione dei nuovi progetti è prevista per il 30 aprile 2008. «I progetti vincitori», ha sottolineato il ministro Lanzillotta, «sono cofinanziati dagli enti locali che quindi si sentono responsabilizzati». La scelta è stata anche quella di non distribuire a pioggia i finanziamenti, ma di concentrarli su progetti più vasti che coinvolgessero grandi aree di territorio. Per questo i comuni che hanno partecipato al primo bando hanno dovuto aggregarsi in modo da raggiungere anche i 4 milioni di utenza. «In questo modo», ha messo in evidenza il ministro, «questi progetti possono essere impiegati anche in altre parti di territorio, sono generalizzabili». L'idea di fondo era quella di «fare innovazione di sistema: e il sistema», ha concluso la Lanzillotta, «ha risposto bene, come hanno risposto positivamente le imprese che hanno collaborato alla messa a punto dei progetti e che saranno partner degli enti locali anche nella fase di realizzazione».



Circoscrizione sud, la priorità è costruire un centro sociale

IL CONSIGLIO

Critiche per le lottizzazioni

Sicurezza e viabilità continuano ad essere temi caldi per i cittadini, ma a questi si aggiunge un'altra preoccupazione: la futura eliminazione delle circoscrizioni cittadine, come organo amministrativo di gestione di servizi pubblici. E' quanto emerso mercoledì sera durante il consiglio aperto di Circoscrizione Sud, tenutosi nella sede di viale Europa. Il presidente Mauro Capucetti prima di snocciolare una lunga serie di questioni viabilistiche ha ricordato il ruolo delle circoscrizioni, con un accento di preoccupazione rivolto al futuro: «Le circoscrizioni hanno avuto un ruolo decisivo nella socialità dei quartieri, a favore dell'integrazione dei giovani, dell'assistenza agli anziani, del coinvolgimento delle associazioni. Hanno creato veri e propri servizi costituendo un punto di riferimento: questo vorremmo che non finisse, soprattutto perché si tratta di un lavoro fatto con sensibilità, espressione dell'associazionismo organizzato». La vicinanza alle persone, la dimensione sociale dei centri di lettura, le lunghe code per un colloquio con gli assistenti sociali, la crescita del volontariato e l'operosità di gruppi di matrice associazionistica: sono i traguardi conquistati negli anni dalle circoscrizioni, molto vicine ai cittadini e ai loro bisogni, ponti di comunicazione con l'amministrazione comunale. In vista della futura soppressione di queste realtà, la necessità di un centro sociale, a lungo discussa, ora si fa più decisa, come condiviso dall'assemblea. Ernesto Guidoni dirigente dei servizi sociali, promette: «Puntiamo alla realizzazione di un centro servizi per la famiglia a Borgochiasanuova. L'intervento è previsto nel contratto di quartiere, ma se non fosse accolto dalla Regione, il Comune si impegna a ugualmente ad attivarlo». Il consiglio ha ricordato anche il lungo elenco dei prossimi lavori urbanistici che coinvolgeranno Borgochiasanuova, Dosso e Angeli: la bretellina tra Sabbionetana e Cremonese, l'ur-

banizzazione in viale monsignor Martini, il collegamento della ciclabile Angeli-Belfiore alla città, il possibile punto di raccordo della Spolverina per la zona degli Angeli, i pochi marciapiedi presenti nei tre quartieri, i parcheggi e le nuove lottizzazioni, con 150 nuove unità abitative già presenti sulle 800 previste, e ancora la stazione passante mai realizzata. Del tutto compatti i consiglieri di circoscrizione, che hanno fatto il punto sulla situazione parlando di «troppe lottizzazioni pianificate senza criterio», e specialmente di scarsa sicurezza per gli abitanti dei quartieri della Sud. I piccoli furti dell'ultimo periodo e la scarsa presenza dei vigili di quartiere suscita commenti secchi come «ci sentiamo abbandonati», o «non siamo tutelati: questo quartiere è poco considerato». I cittadini e i consiglieri chiedono un'intensificazione dei controlli e più vigili in circolazione, per prevenire la microcriminalità. Presenti all'incontro di viale Europa il sindaco di Mantova Fiorenza Brioni, il comandante della polizia municipale Ildebrando Volpi, e l'assessore ai lavori pubblici Luciano Battù.

Valeria Dalcò

